

Immigrazione

La nostra patria
Africa

MICHELE DI SCHIENA*

I primi protouomini comparvero in Africa cinque milioni di anni prima rispetto alla loro apparizione in altri continenti e giunsero in Europa circa un milione di anni fa; intorno al 12.000 a.C. i protosiberiani attraversarono lo stretto di Bering divenendo così i primi americani; nel 1492 ebbe inizio la più grande migrazione di massa della storia umana con l'invasione delle Americhe da parte degli europei. Ci furono poi nel periodo fra il 1500 e il 1900 le grandi deportazioni dall'Africa al Nuovo Continente di donne e di uomini neri ridotti in schiavitù: l'emigrazione forzata di un numero enorme di persone (attendibili studi parlano di 30 o 40 milioni) che fece registrare il tragico bilancio di 10 milioni di morti ("black holocaust" ovvero "olocausto africano"). Dopo le dominazioni arabe e dell'impero ottomano, negli ultimi due decenni dell'800 e nella prima metà del '900 la colonizzazione europea dell'Africa toccò l'apice con un'operazione spartitoria guidata da interessi economici e strategici mascherati da intenti di civilizzazione che portò all'appropriazione delle risorse naturali del Continente e allo sfruttamento della manodopera locale. Un colonialismo che dopo l'ultimo conflitto mondiale venne meno nella sua versione politica rimanendo quale era nella sua dimensione economica.

Questi fugaci riferimenti ci dicono che siamo tutti originari dell'Africa e tutti migranti; così come i cenni alla drammatica storia di quel continente ci parlano di sfruttamenti e di eccidi operati dagli europei e dai neoamericani in danno delle popolazioni indigene. Si tratta di narrazioni che gettano luce sulle scelte politiche e sul-

le operazioni economiche che hanno ridotto l'Africa nelle condizioni in cui oggi si trova: la fame, la miseria, la disperazione, le persecuzioni e le guerre che rendono impossibile la vita in vaste zone di quel continente che è stato la culla dell'umanità. Certo, le tragedie africane non sono conseguenza solo del colonialismo politico ed economico dell'Occidente, ma non vi è dubbio che l'Europa e più in generale l'Occidente hanno gravi responsabilità.

C'è allora da chiedersi se sia accettabile che quell'Europa e quell'Occidente che per secoli si sono resi responsabili di orrende deportazioni forzate chiudano oggi le porte ai milioni di disperati che chiedono accoglienza e protezione per sfuggire alla fame, alle persecuzioni e alla morte. E se sia ammissibile che negli incontri di vertice europei si parli di tutto senza giungere ad alcuna rilevante decisione, ma non si spenda una sola parola sul destino di quelle masse di fuggiaschi che si ritiene di poter fermare progettando improbabili lotte contro i criminali scafisti. Per non parlare poi del nostro governo che un giorno si dichiara pronto ad effettuare interventi armati, impossibili per i dettami della nostra Costituzione e dello Statuto dell'Onu e disastrosi per gli esiti sotto ogni profilo, e il giorno successivo veste i panni della moderazione per accreditare sul problema dell'immigrazione presunti successi diplomatici in sede europea.

Era facile prevedere che gli sfruttamenti e i guasti provocati dal colonialismo, le arretratezze economiche, la miseria di ampie zone del continente, le lotte tribali e il montante estremismo islamico avrebbero costi-

tuito una micidiale miscela pronta ad esplodere. Ma l'Europa e l'Occidente non sembrano accorgersene e nulla fanno per affrontare il problema alla radice. Quanto all'Italia, che si trova in una situazione indubbiamente difficile, va detto che il suo governo dovrebbe cambiare rotta, accantonando le velleitarie quanto rovinose tentazioni interventiste. Esso può fronteggiare l'emergenza facendo alcune cose suggerite dal realismo e dal buon senso, con il controllo delle frontiere ma anche continuando a soccorrere imbarcazioni cariche di disperati. E dovrebbe anche pretendere, avanzando all'occorrenza richieste compensatorie per danni subiti a causa della mancata cooperazione europea, un'urgente revisione del Regolamento di Dublino che disciplina il diritto di asilo per fare in modo che diventi obbligatoria un'equa ripartizione dei rifugiati fra tutti i Paesi dell'Unione.

Ma il nostro Paese potrebbe fare molto di più. Presentandosi come una "grande potenza di pace", può chiedere all'Europa e all'intero Occidente di affrontare con la massima determinazione il dramma africano mettendo in cantiere un progetto di aiuti economici e finanziari da elaborare in cooperazione con gli Stati interessati e d'intesa con le Nazioni Unite. Una specie di "piano Marshall" motivato da esigenze di doverosa giustizia e al riparo da qualsiasi tentazione egemonica. Un'impresa ambiziosa e indubbiamente difficile ma in linea con le finalità dello Statuto delle Nazioni Unite, fra le quali (al n. 3 dell'art. 1) vi è quella di: «conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale e umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione». ●

* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione